

IN CHRISTI NOMEN INCIPIT HISTORIARUM LIBER PRIMUS

Scripturus bella regum cum gentibus adversis, martyrum cum paganis, ecclesiarum cum hereticis, prius fidem meam proferre cupio, ut qui ligirit me non dubitet esse catholicum. Illud etiam placuit propter eos, qui adpropinquantem finem mundi disperant, ut, collectam per chronicas vel historias anteriorum annorum summam, explanitur aperte, quanti ab exordio mundi sint anni. Sed prius veniam legentibus praecor, si aut in litteris aut in sillabis grammaticam artem excessero, de qua adplene non sum inbutus; illud tantum studens, ut quod in ecclesia credi praedicatur sine aliquo fucō aut cordis hesitatione reteneam, quia scio, peccatis obnoxium per credulitatem puram obtinere posse veniam apud Deum.

Credo ergo in Deum patrem omnipotentem. Credo in Iesum Christum, filium eius unicum, dominum nostrum, natum a patre, non factum, non post tempora, sed ante cunctum tempus semper fuisse cum patre. Nec enim pater dici potuerat, nisi haberit filium; neque esset, si patrem utique non haberet. Illos vero, qui dicunt: «Erat quando non erat», execrabiliter rennuo et ab ecclesia segregare contestor. Credo, Christum hunc verbum esse patris, per quem facta

NEL NOME DI CRISTO COMINCIA IL LIBRO PRIMO DELLE STORIE

Sto per raccontare guerre di re contro popoli nemici, di martiri contro pagani, di chiese contro eretici, ma prima voglio professare la mia fede perché chi legge non dubiti che io sia cattolico. Questo anche mi è parso conveniente per quelli che temono imminente la fine del mondo, cioè che, organizzato un quadro sommario degli anni trascorsi attraverso le cronache e le storie, si possa chiaramente indicare quanti anni sono passati dall'origine del mondo. Ma prima chiedo perdono a chi legge se o nelle lettere o nelle sillabe, non rispetterò l'arte della grammatica, nella quale non sono pienamente istruito. Perché soltanto questo desidero: poter conservare senza alcun artificio o esitazione del cuore tutto quello che nella Chiesa si predica di credere, perché so bene che il peccatore può ottenere misericordia presso Dio attraverso la purezza della fede¹.

Dunque io credo in Dio padre onnipotente. Credo in Gesù Cristo, suo unico figlio, nostro Signore, nato dal Padre, non creato, non venuto dopo il tempo, ma prima di tutti i tempi, che è stato sempre insieme con il Padre. Né si sarebbe potuto chiamare Padre se non avesse avuto un Figlio, né sarebbe stato Figlio se non avesse avuto un Padre. In verità quelli che dicono: «Esisteva un tempo in cui non era», io li rinnego esecrandoli e dichiaro che sono esclusi dalla Chiesa². Io credo che questo Cristo è la parola del Padre e attraverso di lui sono state create tutte le cose. Io credo

¹ Cominciano qui le grandi prefazioni di Gregorio. Questa del libro primo è, probabilmente, anche la prima ad esser stata scritta, visto che elementi stilistici e di contenuto fanno ritenere che la prefazione generale della *Storia dei Franchi* sia stata compilata quando ormai Gregorio aveva concluso la sua redazione. Particolarmente indicative sul piano ideologico e morale sono le prefazioni dei libri primo, secondo, terzo e quinto. Per la dimensione della crisi d'una cultura, invece, la prefazione generale rappresenta un'autentica interpretazione. In essa, come pure nella chiusa del libro decimo, Gregorio sottolinea la necessità dello scrittore, presentato come ineliminabile testimone del proprio tempo.

² Il riferimento è agli Ariani, e la frase deriva dal Concilio di Nicea e dal simbolo che quel concilio espresse (325). Gregorio si allinea nella denuncia dell'eresia e questo sarà un tema dominante della sua storiografia, specialmente nei primi quattro libri.

Taedit me bellorum civilium diversitatis, quae Francorum gentem et regnum valde proterunt, memorare; in quo, quod peius est, tempore illud quod Dominus de dolorum praedixit initium iam videmus; «Consurgit pater in filium, filius in patrem, frater in fratrem, proximus in propinquum». Debebant enim eos exempla anteriorum regum terrere, qui, ut divisi, statim ab inimicis sunt interempti. Quotiens et ipsa urbs urbium et totius mundi capud ingens bella civilia diruit; quae cessante, rursum quasi ab humo surrexit. Utinam et vos, o regis, in his proelia, in quibus parentes vestri desudaverunt, exercimini, ut gentes, vestra pace conterritae, vestris viribus praemirentur! Recordamini, quid capud victuriarum vestrarum Chlodovechus fecerit, qui adversos reges interficeret, noxias gentes elisit, patrias subiugavit, quarum regnum vobis integrum inlesumque reliquit! Et cum hoc facerit, neque aurum neque argentum, sicut nunc est in thesauris vestris, habebat. Quid agetis? Quid quaeritis? Quid non habundatis? In domibus dilitiae supercrescunt, in prumtuariis vinum, triticum oleumque redundat, in thesauris aurum atque argentum coacervatur. Unum vobis deest, quod, pacem non habentes, Dei gratiam indegetis. Cur unus tollit alteri suum? Cur alter concupiscit alienum? Cavete illo, quaeso, apostoli: «Si ab invicem mordetis et comeditis, vidite, ne ab invicem consummaminini». Scrutaminini diligenter veterum scripta, et videbitis, quid civilia bella parturiant. Requirite, quod de Carthaginensibus scribat Orhosius, qui, cum post septingentos annos subversam dicat civitatem et regionem eorum, addidit: «Quae res eam tamdiu servavit? Concordia. Quae res eam post tanta destruxit tempora? Discordia». Cavete discordiam,

Mi pesa raccontare le rivalità delle guerre civili che distrussero tragicamente la gente e il regno dei Franchi, nel tempo in cui già vediamo, e questo è il peggio, l'inizio delle disgrazie che il Signore ha predetto: «Il padre insorge contro il figlio, il figlio contro il padre, il fratello contro il fratello, il parente contro il parente»¹. Avrebbero dovuto ammonirli gli esempi dei re venuti prima, che furono uccisi dai nemici non appena si divisero. Quante volte anche la stessa città delle città, il sommo vertice del mondo intero cadde in rovina entrando nelle guerre civili: eppure, quando le guerre civili cessarono, di nuovo essa è come risorta dalla terra. E voi, o re, possiate ancora esercitarvi in quei combattimenti, nei quali i vostri antenati si sono affaticati fino al sudore: affinché le popolazioni, spaventate dalla vostra pace, siano soggiogate dalla vostra forza. Tenete a mente quello che ha fatto Clodoveo, origine delle vostre vittorie: ha ucciso re nemici, ha spazzato via popoli colpevoli, ha sottomesso terre delle quali vi ha lasciato intatto e ben saldo il regno! E, pur facendo tutto questo, egli non aveva l'oro e l'argento così come ora sta chiuso nei vostri tesori. Cosa farete? Cosa volete? Di che cosa non avete abbondanza? Nelle case i piaceri arrivano all'eccesso; nelle dispense traboccano il vino, il grano e l'olio; nei forzieri sono ben stipati l'oro e l'argento. Vi manca soltanto una cosa: non possedendo la pace, siete privati della grazia di Dio. Perché l'uno toglie all'altro il suo? E perché l'altro già allunga le sue mire sugli altrui beni? Vi prego, state attenti a quelle parole dell'apostolo: «Se vi morderete e vi divorerete a vicenda, badate di non annientarvi l'uno con l'altro»². Esaminate con attenzione gli scritti degli antichi e vedrete cosa provochino le guerre civili. Meditate ciò che Orosio scrive dei Cartaginesi³, quando narra che dopo settecento anni la loro città e la loro regione furono desolate e, poi, aggiunge: «Cosa la conservò tanto a lungo? La concordia. Cosa la distrusse dopo tanto tempo? La discordia».

¹ *Math.* 24, 8 e 10, 21.

² *Ep. Gal.* 5, 15.

³ Il rimando è a Orosio, V 8. Ma Orosio parla di Numanzia non di Cartagine; cfr. al riguardo *Introduzione*, pp. XL-XLII.

cavete bella civilia, quae vos populumque vestrum expugnant. Quid aliud sperandum erit, nisi cum exercitus vester caeciderit, vos sine solatio relictis atque a gentibus adversis oppressi protinus conruatis? Si tibi, o rex, bellum civili delectat, illud quod apostolus in hominem agi meminit exerce, ut spiritus concupiscat adversus carnem et vitia virtutibus caedant; et tu liber capite tuo, id est Christo, servias, qui quondam radicem malorum servieras conpeditus.

Guardatevi quindi dalla discordia, guardatevi dalle guerre civili che sopraffanno voi e il vostro popolo. Cos'altro ci sarà da sperare, quando il vostro esercito sarà sconfitto, se non che voi resterete senza soccorso e, oppressi da genti nemiche, soccomberete senza scampo? Tu, o re, se t'affascina la guerra civile, esercitati in quello che dice l'apostolo debba operare nell'uomo, affinché lo spirito abbia desideri contrari alla carne ed i vizi cedano alle virtù⁴; così tu, davvero libero, potrai servire il tuo capo, cioè Cristo, tu che un tempo, ancora in preda alla confusione, avevi servito la radice del male⁵.